

ATTO DEL SINODO VALDESE DEL RIO DE LA PLATA

Atto 15/SR/2010 (Documento del corpo pastorale)

Il Sinodo, avendo ricevuto quanto è stato elaborato dal corpo pastorale riguardo alla richiesta degli atti 11/SR/2009 (benedizione di unioni civili di coppie con orientamenti sessuali diversi) e 12/SR/2009 (benedizione di coppie di fatto),

delibera

a) di mettere a disposizione delle comunità e dei diversi organismi della *Iglesia Evangélica Valdense del Rio de la Plata* questi documenti che si allegano come ulteriore strumento di comunicazione, dialogo e riflessione,

b) di condividere i documenti con le rispettive Federazioni Evangeliche:

“Il corpo pastorale della *Iglesia Evangélica Valdense* ha ricevuto la richiesta del Sinodo 2009 di trattare il tema dell’ unione civile di coppie dello stesso sesso.

In primo luogo, notiamo una disparità nel modo in cui ci si avvicina e si tratta questo problema. Ci sono comunità che da tempo riflettono su questi argomenti e ci convivono. E’ anche importante tener conto del fatto che l’area europea della nostra chiesa ha già percorso un lungo cammino e ha prodotto una abbondante letteratura al riguardo.

Secondariamente riteniamo sia necessario un tempo sufficiente per adeguare i tempi della riflessione, rispettando gli spazi e i momenti di ogni comunità. Per questo riteniamo impossibile raggiungere una risoluzione per il prossimo Sinodo come l’atto richiede.

In terzo luogo, durante questa riunione del corpo pastorale ci siamo richiamati allo studio di quei testi biblici comunemente associati alla tematica degli orientamenti sessuali e ci siamo resi conto della complessità dell’argomento che si può vedere già nelle diverse traduzioni dei testi biblici, nei quali vengono incorporate categorie di oggi ad essi estranee. Al tempo stesso segnaliamo la mancanza di consenso nelle scienze umane riguardo al modo di intendere questa realtà e all’esistenza di cornici legali diverse nei nostri paesi.

Infine, siamo consapevoli del fatto che siamo una chiesa che nasce dall’amore e dalla grazia infinita di Cristo (Rm. 5,1-11). Questo ci sfida a camminare in modo coerente con la vocazione alla quale siamo stati chiamati/e (Ef. 4,1) e che si rivela con l’invito di Gesù Cristo ad amare il prossimo. Ci sentiamo allora chiamati/e a essere porta aperta per tutti e tutte.

Il benvenuto e la riflessione *insieme a* e non *sopra a* quelli e a quelle è ciò che ci permetterà di essere fedeli alla vocazione evangelica:

“*Perciò accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio*” (Rm. 15,7).

Juan Lacaze, 16 luglio 2009

Comunicazioni del Corpo Pastorale sugli atti 11 e 12/SR/2009

Nella riunione del Corpo Pastorale del 2 e 3 febbraio abbiamo continuato a occuparci del tema presentato dal Sinodo precedente riguardo agli atti 11 e 12. In aggiunta alla riflessione presentata alle comunità nel mese di luglio vogliamo aggiungere ora i seguenti aspetti:

Sulla base della riflessione realizzata nella chiesa evangelica valdese di Montevideo, ricuperiamo il valore della comunità locale come ambito privilegiato di autorità. L'assemblea locale è un organismo fondamentale nel quale si può e si deve decidere sulle proprie questioni essenziali in un ambiente riflessivo e in libertà, sempre in dialogo con la parola di Dio e in un ascolto attento dell'azione dello Spirito Santo nella vita quotidiana (vedere Atti degli Apostoli 15).

E' necessario affermare che questo argomento, come altri, è parte di un processo di riflessione continua in cui la comunità illuminata dall'amore manifestato da Dio in Gesù Cristo cerca di essere fedele alla sua vocazione di annunciare l'evangelo e di manifestare concretamente l'amore inclusivo verso il prossimo (I Corinzi 13). Vale a dire, non c'è una decisione né una dichiarazione che possa esaurire questo argomento. Si tratta piuttosto di un esercizio costante di rinnovamento e apprendimento e non di un'affermazione dogmatica che chiude il cammino della fede.

Vediamo che l'esperienza della sessualità e le sue conseguenze nelle nostre comunità e società sono molte volte segnate non dall'amore e dal rispetto reciproco, ma da dolore, sottomissione e violenza. Le situazioni di discriminazione che nascono nelle nostre comunità ci fanno vedere bambini/e, giovani, adulti, coppie e anziani/e che soffrono e si lamentano per i maltrattamenti e gli abusi. Queste situazioni vengono vissute come "normali" e accettabili agli occhi della nostra società mentre non lo sono per l'evangelo.

Osserviamo che è una contraddizione rendere invisibili questi fatti nel quadro di un modo determinato di considerare la sessualità umana e giudicare in modo sbrigativo e con pregiudizio le altre esperienze in cui si manifestano amore e rispetto reciproco.

Per questo è necessario affrontare gli atti sinodali menzionati e tutto il processo di riflessione che deriva da una visuale più ampia che comprenda tutta la sessualità e il corpo umano da una prospettiva di genere e in un dialogo interdisciplinare ed ecumenico.

Dobbiamo, come comunità, avere il coraggio di sensibilizzarci e impostare azioni concrete di formazione, attenzione e intervento in questo tema che ci richiede una risposta evangelica solidale. Di conseguenza, se una comunità riceve una richiesta concreta e se ha riflettuto raggiungendo un consenso maturo e rispettoso pensiamo che dovrebbe sentirsi libera di prendere le decisioni conseguenti.